

Festa di compleanno per una firma eccellente dell'architettura: amarezza e pessimismo sulla "crisi culturale" della sua città

# Magistretti, matita e anima gli ottant'anni del maestro

## Il grande designer: 'Ma Milano mi ha deluso'

CINZIA SASSO

VICO Magistretti è uno di quegli uomini che a vederlo, e a pensare che compie ottant'anni, ti mettono allegria. Perché allora è vero che l'età è una variabile indipendente, un orpello che può anche non contare. Stasera, a casa di Maddalena De Padova, lo festeggeranno le persone che gli hanno voluto bene. «Sarà una festa — racconta — con la gente che ha contato nella mia vita. Però questa festa mi fa un po' malinconia...». Dritto come un fuso, asciutto, gli occhiali con la stessa montatura di quelli che portava da giovane architetto, una giacca da gentiluomo di campagna su jeans di fustagno color panna, all'interlocutore è difficile ricordare che è nato nel 1920. «Ma — obietta lui — quasi parlando tra sé — 80 anni non sono mica pochini... io non sento una grande differenza con quando ne avevo 40, gioco ancora a golf anche se ero 9 di handicap e adesso sono 15. Ma alla fine non me ne frega niente».

Non è stanco, non è deluso e neppure nostalgico: «Non ho rimpianti perché non guardo mai indietro». Certo, molte cose non gli piacciono: Milano, ad esempio, «è una città dove non ci si vede mai, non ci si incontra. C'è una crisi culturale profonda. Io mi ricordo ancora quando ci incontravamo con Scalfari, a discutere di ogni cosa». La politica: «Ma mi dice cosa posso avere in comune io con Bossi che è la volgarità fatta persona? O con Berlusconi? Mi chiedo: cosa ho in comune con questo Paese di stronzi? Mi piace Amato — è un uomo per bene, ragionevole — ma ecco, hanno scelto uno che è andato a sposarsi in chiesa per fare carriera. La crisi della sinistra mi irrita». La televisione: «Ma è possibile che alla gente possa interessare quella roba lì che hanno chiuso dieci pirla in una villetta? Ecco, questo è il livello culturale degli italiani secondo la sua classe dirigente». Ma guarda tutto questo con distacco e dice: «Non mi crea disagio, mi crea solitudine».

Il suo è un piccolo studio a un piano terra di via Conservatorio con un unico, straordinario collaboratore, il geometra Montella, che "in bottega" si infila un grembiulone blu e il tutto lascia esterrefatti i visitatori stranieri che passano a trovarlo. Passa il postino e gli picchia alla finestra; lui risponde in milanese. «Qui è bello, sembra una piazzetta del 1850 a Busto Arsizio. Questa casa l'ha fatta mio padre; quella a fianco io; lì di fronte il collegio delle fanciulle l'ha fatto il mio bis-bis nonno al tempo di Napoleone. Era Gaetano Besia, un bravo architetto, e qui, allora, era campagna piena». Quando ha contato essere figlio e nipote di architetti? «Mi ha aiutato solo perché ero pigro e immaturo: ho fatto l'architetto senza alcun merito, per un processo imitativo. Ma questo è un mestiere di rischio, è creativo, e se poi uno non ha di che inventare...». Lui da studente aveva frequentato il Parini «una scuola dura, ma che mi aveva dato molto. Mi ricordo ancora il mio professore di italiano che era riuscito a trasmettere a noi cretini le emozioni che dava la poesia di Saffo. Qualcosa che si poteva chiamare bello, che dava delle emozioni, perché secondo me le emozioni sono le cose più importanti della vita».

Magistretti lavora qui: «Non ho il computer, non ho l'e-mail, il telefonino me l'hanno regalato due mesi fa ma non lo porto mai con

### LA CARRIERA

#### Eclisse, una lampada nata sul metrò e finita al Museum of Modern Art

AL MOMA, il Museum of Modern Art di New York, sono esposti dodici suoi oggetti e da cinquant'anni Vico Magistretti è uno dei simboli del successo internazionale del design italiano. È instancabile: l'ultimo progetto al quale sta lavorando è una sorta di air-bag per motociclette, commissionatogli da una ditta veneta che vuole sposare la sicurezza con l'eleganza. La sua Eclisse, rivoluzionaria lampada da comodino, è nata come uno "spiegascio", buttato giù su un biglietto della metropolitana, dopo che Arturo Gismondi, dell'Artemide, gli aveva detto che bisognava pensare a una lampada che facesse una luce «con la quale è bello far l'amore».

Ma Magistretti non è solo un maestro di design: a cominciare dalla ricostruzione del dopoguerra, ha progettato e realizzato a Milano case popolari per l'Ina, lavorato con altri alla chiesa del QT8. Ma è con il grattacielo di via Revere, con il palazzo per uffici in corso Europa, con le torri di piazzale Aquileia, che diventa uno dei protagonisti della nuova cultura architettonica lombarda.

L'architetto e designer Vico Magistretti fotografato con una delle ultime sedie disegnate per lo studio danese di Fritz Hansen



me, tutte quelle cose lì non mi fregano niente. È una mia carenza, ma compiaciuta, credo che sia un po' tardi per essere up to date...». Ma spesso è all'estero: in Danimarca, dove disegna per Fritz Hansen; in Inghilterra, dove insegna al Royal College of Art di Londra. Londra, la città che predilige, la sua città di adozione. «Questo

Paese a me ha dato pochissimo, ma devo dire che non me ne importa niente. A Londra ho avuto molto di più: ora, ad esempio, lavoro al progetto del nuovo terminal di Heathrow, sono nella commissione che si occupa degli interni». A proposito di aeroporti: «Trovo che Malpensa sia uno dei più brutti al mondo. È molto vec-

chio, e questo è il difetto di questa classe dirigente: non si poteva mandare a vedere cosa hanno fatto a Copenhagen, o a Hong Kong? Malpensa pare una portineria di terz'ordine». La nuova piazza Cadorna gli sembra «un po' formale», ma non c'è mai stato di persona.

Manca creatività, cultura: «Milano attraversa una profonda crisi. È uccisa dalla circolazione. È una città piccola, non è fatta per accogliere un milione di auto al giorno, bisognerebbe utilizzare le tangenziali, fare fuori degli immensi parcheggi e prevedere degli shuttle a ritmo continuo. E invece fanno la cretinata immensa di costruire i parcheggi in centro. A Londra avviano progetti di grande respiro, l'ultimo è la Tate Gallery, sull'altra sponda del Tamigi. Milano è la capitale della moda e del design e non c'è mai stato un museo del design... Il programma culturale si concentra sulla Scala; a Londra lei prende il Time Out e ogni sera non sa cosa scegliere tra sei spettacoli diversi. Ce ne sono almeno trenta, ma almeno sei sono quelli che lei vorrebbe proprio vedere». Anche New York, però, lo ha deluso: «È una città che adoravo. Adesso è scesa a zero, hanno costruito delle cose bruttissime. E la gente! È come se camminassero su un filo, sempre tesi e attenti a non fare un passo falso, ogni errore può essere esiziale. Ed è vero: se ti succede qualcosa, semplicemente muori». Anche qui, adesso, la gente sta cambiando: «Ieri ho dato un'indicazione stradale a una signora-bella, elegante - e quella è ripartita senza dire neanche crepa. Vivono tutti in fretta, il mondo che ti circonda è diventato alieno». «Il mondo è diventato troppo complesso. Le faccio un esempio: io a volte penso di essere rincognito perché non mi ricordo i cognomi. Ma pensi: rispetto a mio padre io ricevo almeno un milione di informazioni in più...». Anche per questo la vita dei giovani d'oggi dev'essere dura. «È anche perché i ragazzi non si confrontano più con i principi. Prima c'era una legittimazione del concetto di autorità, era qualcosa di dato e indiscutibile. Poi c'è stata la rivoluzione del '68 e io stesso, da padre, non mi sono mai sognato di dire che si doveva fare in un certo modo perché lo dicevo io. Capivo che non si poteva più, noi siamo stati l'unica generazione che si è fatta influenzare dai figli».

Vico Magistretti è un uomo soddisfatto: «Sono stato fortunato. La cosa più importante della vita è aver trovato il lavoro che ti piace. Io adoro il mio lavoro, non potrei vivere senza. Quando mi sveglia la mattina ho sempre il dubbio di essere un pirla. Poi riesco a fare bene quello che mi hanno chiesto di fare e ne traggo un piacere molto raffinato. È come pescare: quando sei su un torrente e senti l'amo tremare. Fare decentemente il proprio mestiere è tutto quello che si può fare nell'attimo che dura la propria vita».

Nuovo negozio,  
nuovi vantaggi

www.phonehouse.com

Per ogni telefono acquistato un auricolare SBS a sole Lire 10.000\*



Ti aspettiamo a Milano  
Corso Magenta, 27  
Via Dante, 2  
Corso Genova, 24

Numero Verde: 800-777771



Il consiglio chiaro e imparziale

“Non ho il computer non ho l'e-mail non uso il cellulare Ma la mia è una carenza compiaciuta”

“Mancano cultura e creatività. Cosa posso avere in comune con Bossi che è la volgarità in persona?”